

ABBUONAMENTO

PER TRIMESTRE

Genova. Ln. 2. 30

Provincia

(franco di

Posta) . . . 4. 30

Ecco il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze, i quali saranno distribuiti gratis agli abbonati.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

A quest'Ufficio si distribuisce la VOCE NEL DESERTO al Lunedì e Venerdì. Cadun Num. cent. 15.

CIASCUN NUM.

CENTESIMI 40

Le Associazioni si ricevono in Genova alla Tipografia Dagnino, piazza Cattaneo; in Alessandria da Carlo Moretti; in Chiavari da G. B. Borzone, negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare del trimestre (Lire nuove 4. 30), ritirando il Buono equivalente e mandandolo direttamente alla Direzione della *Strega*.

In Torino si distribuisce presso il Signor Onesti Editore della *Voce nel Deserto*, il quale è anche incaricato di ricevere le associazioni.



Nel Numero venturo daremo un Rendiconto delle somme che spende il Municipio per pagare le sue corbellerie!!! Sentirete!

12.^o PROCESSO

Ieri ad una gran maggioranza di voti i sempre cari Giurati assolvevano la *Strega* nel suo 12.^o processo. La calca numerosa di popolo che impassibile assisteva al dibattimento il quale si protrasse fino alle 4 pomerid., poco pensando agli *umani rispetti* prorompeva in una salve di applausi appena il Presidente finiva il dolce NO, che cotanto pesa al Fisco e Compagnia, e appena uscita dalla Sala del Tribunale li ripeteva più entusiastici che mai. Anche il *Cattolico* veniva assoluto prima d'essa benchè però la moltitudine assistesse a questo trionfo non plaudente ma come ad un'esecuzione capitale... Quantunque si tratti di un nostro nemico politico noi godiamo della sua assoluzione, perchè desideriamo che in verun modo sia inceppata la palestra della libera stampa nè anco a danno dei nostri stessi capitali nemici... Noi amiamo che tutti, tutti indistintamente possano emettere la loro opinione, lasciando poi al popolo di giudicare... E questo popolo ha pur troppo giudicato... e giudicato rettamente... Evviva i Giurati... Evviva la libera stampa... e un po' di Sassonia non di quella incriminata, ma bensì di quella di Dresda al Sig. Fisco riveritissimo!!! che Dio se lo pigli in gloria!! E mille grazie ai nostri Avvocati.

I nostri nemici di tutti i colori, i quali avrebbero voluto vederci perdere l'aura popolare per calunniarci,

si specchino in quest'esempio. I Giurati han seguito il nostro consiglio assolvendo il *Cattolico*, ed han reso giustizia a noi. Il Pubblico poi ha ricevuto la nostra assoluzione con frenetici battimani. Il popolo che ci ha assistito contro le violenze dei Vandali, ha festeggiato i Giudici del *Fatto* che han pronunziato: *No, la Strega non è colpevole!*

I MORTI DELL' OSPEDALE

Già prima d'ora abbiamo difesa la causa dei poveri ammalati; abbiamo fatto notare al Pubblico le piaghe cancrenose di cui è affetto moralmente e fisicamente il nostro Ospedale, assai più squallido nella sua amministrazione che nelle stesse infermerie; abbiamo suggerito alcuni validi rimedii coi quali si sarebbe potuto alleviare la condizione tristissima degli ammalati; non ci resta più ora che a toccare brevemente dei *Morti*, i quali si possono dire più fortunati dei vivi, per ciò solo che hanno la virtù di non sentire...

Appena l'umanità ha pagato l'ultimo tributo alla natura; tostochè l'ammalato con un ultimo giro di pupilla, con un'estrema contorsione di membra, ha dato segno di esser passato dal Regno dei vivi a quello dei cadaveri... ecco i becchini al letto fatale... Il cadavere sarà ancor caldo, e si comincia subito a spogliarlo dei poveri cenci che lo ricoprono... Alla presenza di tutti gli ammalati, al cospetto di tanti sgraziati che forse temono da un istante all'altro una scena consimile, si consuma il più terribile degli atti, alla vista del quale inorridisce l'umanità... Il pro-

verbio dice che colla morte tutto è finito; all' Ospedale invece il proverbio deve subire delle modificazioni... Sarebbe inutile descrivere il modo con cui si spogliano i *cadaveri*, giacchè è facilissimo argomentarlo dal modo con cui ben di frequente si vestono e si assistono i VIVI... Chi scrive queste righe si ricorda di essersi abboccato con una povera donna moribonda, che piangendo e delirando si raccomandava ad un benefattore, perchè pagasse la piccola *tangente*, onde non essere spogliata in pubblico dopo morte... Questa scena che forse qualcuno crederà ideata nel cervello di Eugenio Sue è un fatto genuino, presenziato da chi scrive questi fatti coll'anima straziata dal dolore! E questo caso non sarà certo il solo, specialmente nelle donne che più sensibili e pudibonde dell'uomo, osservano simili scene con orrore, con raccapriccio. Compiuta la prima parte del dramma vien la seconda. Il cadavere si trasporta in una così detta *stanza mortuaria*, nella quale viene non deposto, ma gettato a guisa d'un fradicio cane. In tutti gli ospedali di città incivilite vi è una *sala detta mortuaria*, nella quale vengono deposti i cadaveri per un dato tempo, affine di accertarsi bene della cessazione in loro di ogni funzione vitale, giacchè quantunque rari, si danno dei casi di assopimenti, di convulsioni, in certe malattie, che sebbene sulla persona presentino i segni più visibili della morte, pure alcune volte non sono tali; come non sarebbe nuovo il caso di persona che già deposta coi cadaveri e poi rinvutasi, ora passeggia e se la ride alle spalle dei becchini e dei medici... L'Ospedale di San Maurizio a Torino potrebbe essere un vero modello per la sala mortuaria... Ma a Genova succede ben altro... Il modo solo con cui si lancia il cadavere nella sala, basterebbe per ammazzare qualunque uomo, quando anche fosse più vegeto e più robusto del primo facchino del Portofranco... Non sì tosto il cadavere è gettato in questo immondezzaio, in cui la sporcizie gareggia col fetore, che cominciano altre scene non meno orribili... Prima cosa, il becchino taglia ai suoi *sudditi* i capelli, quindi cava loro tutti i denti... Fortuna che la pelle dell'uomo, come diceva un popolano, non serve nè anche per far tamburri, perchè altrimenti nemmeno questa potrebbe riposare nel Cimitero!! E notate, o lettori, che tutto ciò si compie poche ore dopo la morte... Perchè se si lasciasse passare quel tempo fissato dalle regole sanitarie, non sarebbe certo tanto inconveniente quanto è brutale!! Eccovi in brevi parole come si vive, come si muore all'Ospedale... Coloro ch'ebbero la fortuna di uscir sani e liberi da Pammatone possono far fede delle nostre parole... S'interrogino le disgraziate donne ch'ebbero ospitalità in quelle sale, ed esse meglio d'ogni altro potranno raccontare le preghiere delle *moribonde* per ottenere il diritto così detto della *camicia*. Desse potranno ripetere quelle parole che noi tralasciamo per non contristare di troppo il cuore dei nostri lettori e delle nostre gentili leggittrici... Noi finiremo gridando a tutta gola *Carità... Carità... Umanità col povero... col povero che è fattura di Dio!!!*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 Maggio

Tutti i Deputati sono seduti al loro posto. Il Presidente per passare la noja va leggermente toccandosi il battocchio... del campanello... Quei della *destra* guardano San Martino servendosi del naso, degli occhi, delle braccia per telegrafo. La sinistra contro il solito è ben popolata. Il Deputato Borella domanda e ottiene la parola (*attenzione universale*)

Borella. — « Signori Ministri!!! A Torino corrono delle voci che mettono in convulsione non pochi... Si parla di Concordati colla Santa Sede, si discorre di una Lega cogli Stati Italiani, si dà come cosa certa il ritorno del *bandito* Fransoni, e del *vagabondo* Marongiu... Signori Ministri, se ne dicono delle belle in verità... Chi pretende che i Gesuiti sieno già a Moncalieri, chi vuole che le Dame del Sacro Cuore aspettino alla prima stazione della Strada Ferrata, insomma si parla di avvenimenti tali che potrebbero influire non poco sullo Stato Sanitario ed animale dei liberali... Ministri vivi e morti, presenti e futuri, a nome di tutta la Camera io vi domando una qualche spiegazione in proposito... In nome delle cinque piaghe d'Italia, parlate che Dio vi protegga lo scilinguagnolo, parlate che Dio v'allunghi la vita... Consolate una volta questo Povero Popolo che pende dalla vostra bocca, che inclina il collo dalle Gallerie come un fico d'ottobre... »

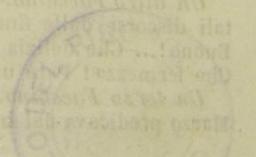
(*Movimento Generale*) Tutti i Ministri cominciano a guardarsi l'un l'altro in faccia... Lamarmora tocca nel braccio Galvagno e gli dice: *Contacc... parla... buggia; mi à vorria parlè, ma àm sento nèn, a sòn rescaudà... parla Tabalòri*: Galvagno crolla la testa e prega Lamarmora di star zitto... di non interrompere il filo delle sue idee... Il Telegrafo della destra lavora... San Martino fa un certo segno colle mani, che si assomiglia molto alle *fiche*... Cavaor fa finta di scrivere; il Ministro della Pubblica Distruzione starnuta e si gratta la testa... Dopo alcuni minuti di tempesta... D'Azeglio s'alza in piedi (Voci: *oh! oh!*) Un Deputato Genovese: *oh Lomellino ha aperto il portico!*) Dopo aver fatta un po' di toeletta, aggiustandosi il ciuffo e lasciandosi i baffi... dopo essersi ben toccato e ritoccatto l'abito ed aver esaminato ben bene lo stato delle sue membra, D'Azeglio incomincia...

« Signori Deputati! Sento per organo del Signor Borella, che voi volete sapere certe cosarelle ch'io stesso non so! (voci: *venite da caccia! Ehi! jer sera al Teatro vi sareste mica!... Oh! Oh!*) Come Ministro degli Affari Esteri, vi posso però assicurare che il Papa non verrà in Piemonte, e che il Piemonte non andrà a Roma, perchè io son deciso, ho giurato di conservare l'*autonomia* degli Stati... Sì, o Deputati, sugli *automi* io ho fatto degli studi particolari, profondi!! Di Marongiu e di Fransoni non ho notizie positive. Questa sera però se avrò tempo ne domanderò al Conte S. Martino e domani spero servirvi di barba e di parucca. In quanto al *Concordato* ed alle *concordanze*, vi accerto che di Grammatica me ne intendo assai poco... Chi concorda in *genere, numero e caso* è un altro mio compagno, il quale certamente se ne intende più di me... So che è partito un nostro inviato per Roma, (Voci... *Parlate! Dite! Su, per Dio! Ci vuol tanto?*) ma questo inviato... Sì... No... è andato... ritornerà... perchè sapete bene... diplomaticamente... si potrebbe, non saprei... la politica, gl'interessi... il segreto... il Papa... il Piemonte... sono due, e il Piemonte e il Papa... saranno sempre due... e perciò vi assicuro che... vorrei spiegarmi, ma si tratta di un mistero (voci... *Ma corpo d'una Madonna voi ci burlate! — Che diavolo dite! — Non ci capiamo un corno! — Parla Turco! — Sarebbe tempo di finirla!*) Non capite? Non capite?... E non sapete forse, o Deputati, che il *Concordato* è un fatto diviso in tre parti?... (*attenzione universale*) Sì, è una storia divisa in tre parti! (*L'attenzione cresce!*) Sì, è una tela divisa in tre parti! (Voce: *una tela! per amor di Dio lasciamo star le tele!*). Di queste tre parti la prima non l'intendo IO,

LA SERA DEL VENTUN MAGGIO 1851 IN GENOVA



Una Serenata nel Piano Nobile e un'altra Serenata a Pian terreno!



la seconda non l'intendete VOI; la terza poi non l'intendo io, e non l'intendete voi! (Tutti si guardano in faccia. Voci: *È la Sibilla che parla! Siamo a Delfo! che Pitone!...*) Io spero di aver soddisfatto alle vostre brame... Io ho fatto quel poco che ho potuto da buon cittadino e da Ministro Piemontese... Italiano! La matassa è molto intricata (Voce: *Come le vostre parole!*) Moderazione, unione vi raccomando, o Signori, perchè si tratta di cose grandi, di cose gravi; avrei voluto soddisfarvi di più colle mie parole ma per ora non potrei altro... Aspettate e poi vedrete... Vi contenterò col tempo.

Il Presidente suona il campanello e la seduta è sciolta... I Deputati sono sbalorditi... Il popolo non ha capito niente, i Giornalisti nelle tribune ne hanno capito meno del popolo, i Deputati poi meno di tutti.

Se qualcuno credesse esagerato il nostro rendiconto, legga la *Gazzetta Ufficiale* e toccherà con mano che se il nostro è un po' scuro, quello della *Gazzetta* è più buio ancora... Buona notte!

La sera del 21 Maggio

OSSIA

Due Serenate in una Serenata sola

La scena è ai piedi della Salita del Fico, precisamente vicino alla famosa Strada dell'Arco che ricorda tante glorie Municipali. La moltitudine vi formicola sopra e sotto e dai due lati, come in una delle antiche dimostrazioni. Chi interroga, chi risponde, chi chiama, chi saluta, chi sta fermo e chi rompe la calca a furia di urtoni. I dialoghi incominciano.

Un Marinaio.— Che cosa vuol dire tanto sussurro? Quanta folla! Dio mio! Son forse tornati i Vandali della Stamperia Dagnino? A me... Se ne piglio uno pel collo, vi prometto io, che non ha più bisogno della cauzione! Corpo d'una gomena! Dove sono?... A me... Non li porto già dall'Assessore io!...

Un Milite.— Non v'alterate, Marinaio mio; Vandali non ve ne sono. Per ora i Vandali han pensato bene di non tornare, e finchè o bene o male ci resta quel certo pezzo di Carta detto Statuto, potete star sicuro che non torneranno. Questa sera non si tratta già di Vandali, ma del Municipio...

Uno Studente.— C'è poca differenza; se non siamo più tra i Vandali, siamo tra i Goti e i Visigoti. Domandatelo un po' a questi buoni bottegai delle vicinanze. Se i Vandali non hanno ancor pagato Dagnino, dov'è che il Municipio ha ancora indennizzato tanta di questa povera gente che ha rovinato?

Un Vecchio.— Altro che indennizzare! Il Municipio ha preso tanti granchi, che a ripararli tutti, non basta tutto il peculio Municipale. Figuratevi che ha intavolato una mezza dozzina di liti, e le ha prese tutte nelle spalle, comprese le spese... e tutte liti d'indennità, sapete... tutte indennità ch'egli ha dovuto pagare sino al centesimo.

Una Serva.— Vuol dir dunque che questa sera si fa una dimostrazione al Municipio? non è vero? Si canta mica il *Sorgete*?

Un Avvocato.— Che *Sorgete*? che *Sorgete*? Adesso è venuto il tempo del *ricadete*... Questa non è mica una serenata al Municipio in massa, è una serenata al Sindaco individualmente.

Un Vermicellaio.— Ah dunque questa è una serenata al Sindaco? A quella buona lana del Padre Ageno? A quel tale che ha firmato le nuove imposte sulla farina? Che Dio lo conservi in salute e gli drizzi il collo! È bene saperlo...

Un Impiegato Municipale.— Non dite poi tanto male d'Ageno... Egli è un uomo coscienzioso, e che si è ritirato subito dietro le scene, quando ha veduto che il Vico del Filo non andava dritto in San Lorenzo... quando ha veduto che i grilli saltavano...

Una Rivendugliola.— Ma chi è dunque questo *Signor Scindico*? Vorrei un po' conoscerlo, perchè l'altro giorno mi han preso 32 franchi di condanna, e bisognerebbe che sapessi a chi debbo esser grata del beneficio.

Un Milite.— Diavolo! Non lo sapete? È il Sindaco antico!

Una Vecchia.— Come! Quel coso lungo lungo, che prima era Presidente del Tribunale di Commercio e che prende il nome da quelle certe cose che odorano?...

Un Signore di bon ton.— Appunto, il Barone Profumo?

Un Facchino.— Ah il Barone Profumo? Senti che odore di gazzia!

Un altro Facchino.— Ah quel certo Barone che ci faceva quei tali discorsi dalle finestre del Palazzo Tursi ventisei mesi fa? Buono!... Che delizia d'un Sindaco! Che perla! Che costanza! Che fermezza! Pare un altro Torototella!...

Un terzo Facchino.— Te ne ricordi, compare mio? Ai 30 di Marzo predicava dal balcone che bisogna finirlo, quando il Signor

Farcito voleva farcirlo di minchionerie e diceva che non bisogna crederci; al primo d'Aprile distribuiva cartucce e se la pigliava nientemeno che collo Spirito Santo; ai due d'Aprile stava a vedere, ai quattro e ai cinque stava a sentire... (È bisognava sentire per forza... ai sei e ai sette stava a trattare... agli otto e ai nove trattava male... ai dieci trattava malissimo... agli undici poi, non si sa come, era nominato Barone, ai dodici era fatto Comendatore, e ai tredici Senatore del Regno. Che ve ne pare?)

Un Demagogo.— Eppure in quello stesso tempo, il Municipio di Alessandria che non si era ribellato, veniva sciolto in massa da Pinelli... Che cosa volete dirne di questo contrapposto? Misteri! Problemi! Indovinelli Municipali!

Un quarto Facchino.— Altro che indovinelli! Il Generale *Marmo* lo sa. *Candelas mangiavi, caco stuppinos*: so io quel che dico; questo Profumo ci ha profumati in regola...

Una vecchia.— Ma dov'è stato dunque in tutto questo tempo questo preziosissimo Sindaco? È stato forse sempre nascosto per non esporsi ai battimani del popolo riconoscente? Aveva forse paura che gli battessero troppo... le mani?

Un Medico.— Oibò: è stato fuori due anni. Sarà andato a cangiar aria perchè avrà avuto paura d'una *tisi senile*. Ci vuol un'aria pesante per lui, un'aria grassa, invece qui spira una cert'aria fina fina, sottile sottile... che...

Un Rosso.— Sicuro; un'aria che per certi polmoni è pochissimo confacente... è assai migliore l'aria di certi paesi, dove c'è guarnigione Austriaca e dove si bastona in piazza tre o quattro volte al giorno. Non solo il Signor Sindaco è stato per due anni fuori di Genova, anzi fuori Stato, senza mai rinunciare alla sua carica di Sindaco, ma volete sapere per giunta dove è stato in tutto questo tempo a rappresentar Genova, a trattar gli interessi di Genova? A PARMA.

Un quinto Facchino.— A PARMA? A PARMA? Dove c'è quel certo Duchino che fa tanti debiti? Dove vi sono i Tedeschi? Mio Dio che Sindaco! Altro che Armistizio col *Marmo*, questo Signor Profumo lo farebbe anche con Radetzky! E gli fanno una serenata per questo? Questa sì che è bella! E chi è quel cima di coda che gliel'ha ordinata? Buffone!

(A questo punto un *Cassettiere* attraversa la folla ed interrompe i diversi dialoghi facendo scricchiolare le ruote d'un carro, su cui torreggiano cinque o sei enormi carrapigne di geli forti. Un grande Oh! Oh! Oh! generale ne saluta l'arrivo).

Voci.— Vedi quanti gelati! È furbo quel Signor Sindaco; è avvezzo a gelare e a far gelare bene. Ha fatto portar qui tanti sorbetti da metterci tutti in neve. Eh ci vuol altro per farci gelar noi!

Altre Voci.— E questa benedetta Musica per la serenata, dov'è? Non si vede?... Il Diavolo se l'ha portata via? Dicevano che doveva esservi la Banda Nazionale?... (Un suono partito dall'interno della casa del Sindaco, avverte la moltitudine che la serenata incomincia).

Nuove Voci.— Come? Ancora di queste? Farsi far una serenata all'insaputa e contro la volontà di tutti? Disporre della Banda Nazionale, che ce la paghiamo noi e a cui il Municipio non dà un soldo, e per soprammercato farsela andar in casa? Ah Profumo sprofumato! Adesso te la facciamo noi la serenata!

(Mentre la Banda continua a suonare, una salve di fischi comincia a farsi sentire dalla Platea. Le chiavi ed i fischietti sono all'ordine del giorno; fischietti col trillo, fischietti senza trillo, zuffolamenti, urli, schiamazzi d'ogni maniera partono dal mezzo della folla. La Musica di piazza soffoca quella di casa.— Un ex-Mercante di trastulli si presenta alla calca e domanda di parlare).

Mercante di trastulli.— Signori a venta che l'or à rispettine la Guardia Nazionale... (nuovamente urli e fischi).

Voci dalla folla.— Allon gazzia! Allon polenta! Noi la rispettiamo la Guardia Nazionale. Se la rispettaste un po' più voi, non ne maltrattereste tanto i Tamburini.

Mercante da trastulli.— Ma lor Sgnori vedono bene, che la Banda, essendo Banda Nazionale l'or à insulto la Guardia intiera an facend tant tapagi... (nuovi trilli d'ottavino)

Altre Voci.— Silenzio! bibbin! Ohu da suppa! Vanni a st mangià di bagoin à Mecca, che l'è mèggio. Vogliamo la Banda in istrada... perchè la paghiamo noi; vogliamo la Banda, corpo di tutta la gazzia del mondo, vogliamo la Banda in istrada e ci vedremo.

(Ricomincia la salve dei fischi. Il Mercante di Trastulli è mandato a fabbricar di nuovo dei Gianduja e dei Pulcinella, giacchè il vino gli ha già indebolito le gambe (cosa comune) e la STREGA stata sino allora appartata in un cantone a presenziare la scena, si ritira sotto il suo Noce di Piazza Cattaneo per dipingerla ai suoi lettori, senza aggiungervi nulla del suo per paura d'un tredicesimo processo).

— A Nizza forti collisioni fra popolo e truppa e numerosi arresti. Così il Governo risponde alla protesta del popolo Nizzardo!

N. DAGNINO, Direttore Gerente.

Tipografia Dagnino.